

Di noi nessuna presenza

侍

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Immagine dell'autore.

Giampiero Falco

DI NOI NESSUNA PRESENZA

侍

romanzo giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Giampiero Falco
Tutti i diritti riservati

*Tra i fiori il ciliegio,
tra gli uomini il guerriero*

*A Ernesto
piccolo grande uomo
gran camminatore
passo corto ma veloce*

Il signor Giovanni quell'appartamento non l'avrebbe mai voluto acquistare. Avere debiti per il resto della vita non era proprio nelle sue corde. Non riusciva proprio a capire perché non poteva continuare a pagare l'affitto.

«Nel giro di un anno il padrone ce lo mette in vendita e noi perdiamo sia l'affitto che l'appartamento.» Questa era la sinfonia che giornalmente la moglie gli ripeteva per convincerlo ad acquistarlo. Alla fine aveva ceduto accordandosi con il proprietario per sedicimilioni di lire, sedicimilioni per un appartamento di due camere, bagno, cucina e balcone, di circa settanta metri quadrati. Ci sarebbe stata anche la possibilità di acquistare l'attico, ma la somma aumentava a ventiquattro. Non se ne parlava proprio! Per lui già la cifra pattuita era un'enormità, figurarsi tirar fuori ottomilioni in più.

Quella era stata una decisione sofferta. A cinquantatré anni, a sette anni dalla pensione, con uno stipendio di quasi ottocentomila lire al mese, con cui affrontare le necessità di una moglie e di una figlia, non era un gioco da ragazzi! Togli le bollette, l'assicurazione della macchina e la rata del mutuo che si apprestava a pagare, rimaneva ben poco per tirare avanti. Fortuna che aveva smesso di fumare, altrimenti-

ti la somma residua si sarebbe assottigliata maggiormente.

Non era questione di coraggio ma di senso pratico. Il coraggio, il signor Giovanni, l'aveva sempre avuto. A soli 19 anni si era arruolato nell'esercito e sei mesi dopo combatteva in Africa contro gli inglesi. Poco dopo era stato fatto prigioniero insieme ad altri suoi commilitoni e condotto in treno al campo di prigionia di Zonderwater, cinquanta chilometri da Pretoria. Quella prigionia si era rivelata meno dura del previsto. All'inizio dormivano in tenda, poi, grazie anche all'inventiva tutta italiana, avevano costruito delle baracche di legno decisamente più confortevoli. Sfruttando un'insperata generosità inglese, erano riusciti ad organizzare perfino una squadra di calcio e un torneo. Le partite si svolgevano sopra un campo pieno di terra e polvere ma sufficiente per sfidare gli inglesi al gioco che loro stessi avevano inventato. Forse, almeno a pallone avrebbero potuto vincere! E così era stato. La guerra l'avrebbero persa ma le partite a pallone... tutte vinte.

Dopo due mesi di accettabile tranquillità, inaspettatamente si era ammalato di tifo. Lo avevano portato al presidio medico ed una settimana dopo lo avevano trasferito in un reparto più isolato. Il suo letto era stato assegnato ad un suo compagno perché a lui non sarebbe più servito. Sarebbe dovuto morire di lì a qualche giorno, ma questo non avvenne.

Il signor Giovanni, come ogni anziano che ha il gusto e la necessità di raccontare ripetutamente la propria vita e le proprie esperienze, parlava spesso di quella sua strana avventura. I vecchi vivono spesso del passato, un modo per rimanere ancorato alla propria gioventù e alla propria vita. Quel giorno la sua *vittima*

era la nipote.

Seduta per terra ai piedi del nonno, lo ascoltava come solo i bambini sanno fare. Il signore Giovanni le stava raccontando come a causa della febbre alta spesso era in preda a deliri notturni. In uno di quei deliri gli era apparso un giovane sacerdote che prima lo aveva accarezzato sulla testa e poi lo aveva tranquillizzato, confessandogli che non sarebbe morto e che la febbre presto sarebbe scomparsa. La mattina seguente si sentiva decisamente meglio. Fu soltanto un caso oppure un miracolo, fatto sta che qualche giorno dopo il signor Giovanni aveva ripreso possesso del suo vecchio letto sotto gli sguardi sbigottiti dei medici che non si spiegavano quell'epilogo. Per loro, quel giovane soldato sarebbe dovuto morire entro la settimana ed invece la febbre era sparita, lui aveva ripreso possesso del suo letto e aveva addirittura cominciato a mangiare con appetito.

Quella storia il signor Giovanni la raccontava spesso perché era convinto che quel sacerdote apparso in sogno lo avesse guarito.

Dopo la guerra, era rientrato in Italia, si era trasferito con i genitori a Roma e vivevano in un appartamento di una camera, cucina e bagno. Più che vivere era sopravvivere, ma quello era meglio di niente. Tutte le mattine usciva molto presto per trovare un lavoretto e poter così rimediare dei soldi per aiutare i suoi anziani genitori.

Una mattina era uscito prima del previsto, il sole ancora non si faceva vedere nel cielo ma si preparava a colorarlo. Percorrendo l'ultima ombra della notte, si era avviato verso il mercato. Durante la strada aveva incrociato una chiesa ed era entrato. Era sempre stato molto devoto alla Madonna che pregava spesso con

preghiere inventate sul momento. Entrando in quella chiesa aveva visto una piccola statua in fondo, vicino all'altare, e si era avvicinato. Si era inginocchiato e aveva cominciato a pregare. Sull'inginocchiatoio di fronte alla statua erano sparsi alcuni santini. Mentre pregava, uno di questi lo aveva colpito in modo particolare. Aveva smesso di recitare l'Ave Maria, lo aveva preso, guardato con molta attenzione e lo aveva riconosciuto. Era proprio il sacerdote del sogno, il sacerdote che lo aveva guarito. Aveva girato il santino e letto quello che c'era scritto:

Se vuoi farti buono, pratica queste tre cose e tutto andrà bene: allegria, studio, preghiera.

È questo il grande programma per vivere felice, e fare molto bene all'anima tua e agli altri.

Il migliore consiglio è di fare bene quanto possiamo e poi non aspettarci la ricompensa dal mondo ma da Dio solo.

Tutti hanno bisogno della Comunione: i buoni per mantenersi buoni e i cattivi per farsi buoni.

I due sostegni più forti per sostenervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e Comunione.

Perciò guardate come gran nemico dell'anima vostra chiunque cerca di allontanarvi da questi due Sacramenti.

Tutti dobbiamo portare la croce come Gesù, e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita.

Ricordatevi che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi propositivo verso il prossimo, e che nessuna predica è più vera del buon esempio.

San Giovanni Bosco

“San Giovanni Bosco? E chi è?” si domando fra sé.

Da quel ricordo erano ormai passati quasi sessant'anni, sessant'anni durante i quali si era sposato, aveva avuto una figlia e successivamente una nipote.

Quel giorno, stava festeggiando i suoi ottantuno anni insieme alla figlia, al genero e alla nipote. La moglie era morta diversi anni prima in un incidente d'auto. Da allora aveva sempre vissuto con la figlia. La figlia si chiamava Francesca. L'aveva avuta in tarda età per scelta. Prima di appendere quella spensieratezza al chiodo, lui e la moglie avevano deciso di *divertirsi* un po'. Avevano così girato l'Italia in lungo e in largo. Il signor Giovanni aveva lavorato presso una ditta farmaceutica mentre la moglie era stata cassiera in un negozio di abbigliamento. Francesca era nata quando lui aveva già quarantadue anni e la moglie trentotto. Altri due tentativi avrebbero avuto più tardi un esito negativo. Quei due aborti avevano permesso a Francesca di essere l'unica figlia.

Per festeggiare quel compleanno erano andati tutti fuori Roma, in un ristorante a Fregene, una località di mare sul litorale romano. Il signor Giovanni era sempre stato amante della tavola e dello stare a tavola fin da giovane. A tavola aveva delle regole non scritte ma ben precise. Il pranzo doveva essere semplice ma dignitoso. Il suo posto doveva essere apparecchiato con due piatti, uno piano e uno fondo, un cucchiaino, una forchetta e un coltello, il bicchiere per l'acqua ed uno per il vino, possibilmente a calice. Il vino, poi, doveva essere rigorosamente rosso. Sosteneva che un vino, per essere chiamato tale, doveva essere rosso. Quello bianco per lui era acqua sporca. Quando mangiava sembrava seguire uno schema. Il pane non doveva ostacolare né il bicchiere né i piatti e doveva avere uno spazio tale da consentire di poter tagliare le fette

senza *intruppare* le altre stoviglie. Chiaramente solo pane casereccio, dove il costone, la parte laterale del filone meno cotta, era il primo taglio. A pranzo, oltre al pane, non poteva mancare la pasta. Di solito la sua porzione variava tra l'etto e mezzo e i due etti, molto condita e con una spolverata abbondante di parmigiano reggiano. Al secondo dava meno importanza, ma la sua presenza a tavola era indispensabile. Poca verdura e ancora meno frutta. A fine pasto, due o tre pezzetti di formaggio stagionato e, per digerire, un amaro. Di sicuro un'alimentazione squilibrata, dove i carboidrati e i grassi la facevano da padrone, ma tant'era.

Questo suo modo di alimentarsi aveva portato i livelli di colesterolo e trigliceridi sopra la norma, ma il signor Giovanni non se ne curava.

«Io mi sento bene!» diceva ogni qual volta la moglie lo rimproverava di mangiare troppo e in maniera disordinata.

A cinquantun anni un infarto lo aveva costretto ad una corsa al pronto soccorso e in quell'occasione dovette dare ragione a quei rimproveri.

«Caro signor Giovanni, l'abbiamo presa per i capelli» gli confessò il chirurgo «Adesso però deve stare più attento a ciò che mangia. Deve assolutamente ridurre pasta e pane, niente formaggi, niente superalcolici e maggiore attività fisica.»

«E il vino?» chiese ormai ristabilito.

«Mezzo bicchiere di vino rosso.»

Sentite quelle parole, forse avrebbe preferito morire!

Suo malgrado cominciò a ridurre drasticamente pane e pasta e ad aumentare frutta e verdura. Al posto del formaggio, poi, buttava giù una piccola compressa